PARROCCHIA SANTA MARIA AUSILIATRICE

Mestre, 15 ottobre 2026

"Il ruolo della Parrocchia e la sua evoluzione nel futuro"

Intervento di Ernesto Preziosi

Indice

1) Cos'è e cosa sarà la parrocchia? La necessità di una profonda revisione 1
2) La Parrocchia nel Concilio 4
3) La comunità parrocchiale: espressione visibile della Chiesa del Concilio 7
4) Luogo di formazione alla comunione e alla missione 9
5) In parrocchia con lo stile di Nazareth 14
6) Conclusione: lo sguardo verso il futuro 16

1) Cos'è e cosa sarà la parrocchia? La necessità di una profonda revisione

Guardando al futuro siamo invitati a fare il punto sulla realtà-opportunità che è la parrocchia. **Ci possiamo chiedere: l'istituzione parrocchiale è in crisi?**

Pare di poter dire che siamo di fronte alla "**fine della civiltà parrocchiale"**: da più parti si è segnalata, a più riprese, già all'indomani del Concilio, **la crisi della 'forma tradizionale di parrocchia'**[1], crisi che in questi ultimi decenni si è accentuata in conseguenza dei **grandi mutamenti intervenuti nella vita stessa delle persone**. Ma più in generale è la percezione di un **nuovo cristianesimo** che avanzava nella consunzione di quella che a buon titolo era stata chiamata la "**civiltà parrocchiale**"[2].

Si ha come una asimmetria di quelli che venivano considerati i confini della parrocchia. Così, ai grandi mutamenti, "si aggiunge la **crescente asimmetria tra i confini della**

[1] Si v. ad es. F. Klostermann (ed.), *La Chiesa locale. Diocesi e parrocchie sotto inchiesta*, Morcelliana, Brescia 1973; e R. Romersa, *Il rinnovamento della parrocchia nella Chiesa italiana dal Concilio ad oggi*, Pontificia Università Lateranense – Mursia, Roma 1999.

[2] Jacques Revel attesta che fino alla metà del XIX secolo la parrocchia rappresentava in Francia "l'elemento più dinamico di integrazione sociale e comunitaria" (citato in G. De Rosa, *La parrocchia nell'età contemporanea*, in AA.VV., *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*, ED, Napoli 1982, p. 23). Cfr. anche D. Hervieu-Leger, *Verso un nuovo cristianesimo? Introduzione alla sociologia del cristianesimo occidentale*, Queriniana, Brescia 1989.

parrocchia e i territori del vissuto reale della gente (lavoro, scuola, salute, tempo libero non si rapportano più al territorio parrocchiale circoscritto, se non limitatamente), che ha fatto emigrare dall'agenda quotidiana delle nostre parrocchie **gli ambiti dell'esistenza concreta**, che prima vi figuravano abbondantemente"[3].

La parrocchia vive oggi una fase che si annuncia di profonda revisione: si parla di unità pastorali, di comunità pastorali, di movimenti e nuove comunità, di nuovi confini della parrocchia, come anche della sua insostituibilità, del diritto dei credenti di trovare una casa accogliente per tutti i suoi figli e figlie. Se è vero che l'idea stessa di parrocchia è quella di una Chiesa che si fa concreta, vicina, incontrabile nel territorio dove si vive. E se è vero che territorio per i credenti sono anzitutto le persone che lo abitano, allora il processo di ridefinizione della parrocchia è appena iniziato e dovrà tenere conto delle esigenze di tanti, come anche delle lontananze, delle indifferenze della maggior parte degli uomini e delle donne che vivono in quel territorio. Così come dovrà ripensarsi, alla luce di un ritmo di vita assai diverso dal passato, un ritmo che nelle città riduce alquanto il tempo delle persone a cominciare da quello dei ragazzi. E questo per cogliere il grande mutamento in atto.

Vi è chi parla dell'"inevitabile scorrimento, per quanto riguarda la parrocchia, da realtà centrale e simbolica del vivere insieme (la fontana del villaggio) a segmento e luogo parziale tra le esperienze e frequentazioni molteplici e scoordinate della soggettività urbanizzata (appartenenza settoriale)"[4]. In effetti a chiedere una ridefinizione, intorno al suo essenziale, della comunità parrocchiale è in primo luogo il vissuto delle persone, il modo differente e convulso con cui oggi è organizzata la vita. Occorre allora tenere conto delle esigenze esistenziali e dell'essenziale; ciò che non va tralasciato è infatti la centralità della fede e ci dobbiamo interrogare come sia possibile mantenerla, con quali forme, con quali strumenti: ed è per questo che la rivisitazione della parrocchia ci interessa. Perché le stesse trasformazioni che la rendono urgente hanno messo in crisi anche i nostri modelli di aggregazione, il nostro insediarci nelle – e a servizio delle – parrocchie. Vi è quindi una ricerca nella lettura dei tempi e del vissuto umano e, di

[3] S. Lanza, *La parrocchia in un mondo che cambia. Situazioni e prospettive*, Edizioni OCD, Roma 2003, p. 8.

[4] S. Lanza, *La parrocchia in un mondo che cambia. Situazioni e prospettive*, cit., p. 7.

conseguenza, sulle forme che l'intera comunità cristiana deve assumere per essere fedele alla Parola di Dio. Quale parrocchia? Ma anche quale possibile vita di fede, quale spiritualità, quale catechesi, quale modello di laico e quali forme di aggregazione (associazioni, movimenti, ecc.)?

La parrocchia riscopre così modi antichi e nuovi per incarnare la comunità secondo quella sua vocazione esigente di rendere credibile Cristo.[5]

Cosa ci aspetta nella ricerca di una **nuova forma di comunità cristiana nel suo insediamento territoriale?** Difficile descrivere un quadro definito; possiamo intanto notare che **l'esigenza di rinnovamento** della parrocchia "va comunque nella direzione di un deciso **superamento della delimitata circoscrizione territoriale**, verso un'articolazione e un intreccio più rispondente alle dimensioni reali del vissuto dell'uomo di oggi, **non più racchiuso dentro le mura del villaggio**". Ed è per questo **che si dovrà "articolare le comunità territoriali in una rete più ampia e adeguata**, in cui riprende respiro la progettualità pastorale, fatta di nuovo capace di affrontare le questioni di cui l'uomo vive, per rispondere all'imperativo evangelico di essere sale e luce, città posta sul monte"[6]. Tra i molti cambiamenti va considerata in un tempo di secolarizzazione, la frammentazione culturale resa evidente dall'avvento della cultura digitale. Una sfida che la parrocchia deve saper cogliere nel riscoprire il suo compito, nel "favorire una comunicazione del Vangelo che non sia confinata al territorio e sappia abitare anche gli spazi virtuali come luoghi possibili di incontro, comunione e annuncio".[7]

Parrocchia in crisi allora? Sì, ma necessarie come realtà vicine alle persone.

Infatti da più parti a fine secolo si è andata riproponendo una sorta di imprevista tenuta della parrocchia, basandosi forse più su di una visione sociologica che pastorale o teologica: "è proprio la realtà parrocchiale a essere oggi particolarmente rivalutata nel tempo presente"[8]. Negli anni '80 poi con il piano pastorale "Comunione e comunità" si è provato a favorire il passaggio "da una situazione di «cristianità» che aveva caratterizzato

[5] Cfr. *Lumen Gentium* 9.

[6] Ivi, p. 8.

[7] Si v. Alphons Borras, *La parrocchia e l'evangelizzazione, tutt'ora una carta vivente?* In «La Rivista del Clero Italiano», n. 1, 2006, pp. 53-65

[8] F. Garelli, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 89.

per secoli la nostra presenza e la nostra azione pastorale, occorre passare, senza complessi ma anche senza illusioni, a una pastorale rinnovata… che rigeneri le comunità ecclesiali e le renda capaci di rispondere alla nuova situazione culturale e sociale della nazione. Perché la Chiesa non può cessare di essere e di sentirsi solidale con questa società e deve impegnarsi a realizzare le sue speranze insieme con ogni uomo retto e giusto”[9].

Cosa dovrebbe essere oggi e negli anni a venire una parrocchia?

2) La Parrocchia nel Concilio

Già il Concilio è stato una occasione per rivisitare la nuova identità della parrocchia.

Per il laicato che vive le gioie e le sofferenze di questo tempo, il **Concilio Ecumenico** Vaticano II **conserva tutta la sua carica di novità e di speranza**.

Non sono molti i punti in cui il Concilio tratta della parrocchia. Lo fa nel *Lumen gentium* e nella *Presbyterorum ordinis* riferendosi al **ruolo dei presbiteri** e dei parroci in particolare.

Ne tratta nella *Sacrosanctum concilium* (n. 42) riferendosi alla **necessità di un’articolazione territoriale** nell’impossibilità che il vescovo presieda ovunque il gregge che gli è affidato.

E se ne parla nella *Christus Dominus* (nn. 30-31) dove la parrocchia è definita “cellula fondamentale della Diocesi a cui i fedeli debbono cooperare”. Come si vede, non si propone una trattazione sulla parrocchia ma un **richiamo al principio gerarchico** dell’articolazione territoriale. Va detto che in quegli anni non si era ancora avuta la manifestazione di crisi che inizierà poco dopo.

Il Concilio, nel coniugare novità e tradizione, ha ribadito il legame inscindibile e vitale della parrocchia nella Chiesa particolare, dove “la parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nella universalità della Chiesa”[10].

---

[9] CEI, *Comunione e Comunità. Introduzione al piano pastorale,* EDB, Bologna 1981, n. 12.

[10] *Apostolicam Actuositatem (AA)*, n. 10.

Negli anni che sono seguiti è continuata la riflessione del Magistero sul tema, richiama in questa sede quattro esempi: il ***Codice di Diritto*** *Canonico*, *Il* ***Catechismo della Chiesa cattolica***, ***La Christifideles laici***, che ho già utilizzato in un intervento al Congresso internazionale dei Laici[11] da cui riprendo alcune considerazioni e il **magistero di Papa Francesco**.

Proviamo intanto a richiamare la definizione giuridica di Parrocchia:

1) il **Codice di Diritto Canonico** del 1984, al canone 515, dice che "la parrocchia è una determinata **comunità di fedeli** che viene **costituita stabilmente** nell'ambito di una chiesa particolare, e **la cui cura pastorale** è affidata, **sotto l'autorità del vescovo** diocesano, **a un parroco** quale suo proprio pastore". Pur nella formulazione giuridica[12], la definizione di parrocchia mette **al centro una "comunità di fedeli" costituita stabilmente**. Ed è proprio questo legame con il **territorio**, inteso in senso socioantropologico e quindi **abitato dall'uomo**, che ci fa pensare alla tenda, alla casa del Signore che viene ad abitare con gli uomini, a **condividere la loro compagnia nella storia**[13] **nella vicinanza alle case degli uomini**[14], che aiuta a ridefinire oggi la parrocchia a partire dalla sua missione.

2) Il **Catechismo**[15] riprende l'espressione appena considerata:

> "La parrocchia è una **determinata comunità di fedeli** che viene **costituita stabilmente** nell'ambito di una chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del vescovo diocesano, a un parroco quale suo proprio pastore[16]. È il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell'Eucaristia. La parrocchia inizia il popolo cristiano all'espressione ordinaria della vita liturgica, lo raduna in questa

[11] Si v. E. Preziosi, *La comunità parrocchiale come luogo di formazione*, in Pontificium Consilium Pro Laicis, *Il Congresso del laicato cattolico*, Roma 2000, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pp. 301-311.

[12] Si v. *Codice di Diritto Canonico (CDC)*, 515, 1. Sulla natura giuridica della parrocchia alla luce dell'insegnamento conciliare e del nuovo Codice di Diritto Canonico si v. F. Coccopalmerio, *De paroecia*, Pontificia università gregoriana, Roma 1991.

[13] Cfr. *Mt* 28, 20.

[14] Cfr. *1 Pt* 1, 17; 2, 5.

[15] Promulgato l'11 ottobre 1992 con la Costituzione Apostolica *Fidei depositum;* edizione definitiva nel 1997

[16] Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2179

celebrazione; insegna la dottrina salvifica di Cristo; pratica la carità del Signore in opere buone e fraterne: **"Tu non puoi pregare in casa come in chiesa, dove c'è il popolo di Dio raccolto**, dove il grido è elevato a Dio con un cuore solo. **Là c'è qualcosa di più**, l'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, le preghiere dei sacerdoti"[17]. Certo oggi dovremmo esultare per una ripresa di preghiera nelle case, ma la citazione ci dice qualcosa di importante circa **il "di più" della parrocchia**.

3) La *Christifideles laici*, che è del dicembre 1988, dedica vari riferimenti alla parrocchia e ai laici in relazione alla parrocchia:

– **la parrocchia nasce dall'Eucaristia**: "La parrocchia **è fondata su di una realtà teologica**, perché essa è una *comunità eucaristica*. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l'Eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la chiesa"[18].

– la parrocchia si costituisce come popolo di Dio: "La **parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica**, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il **parroco** – che rappresenta il Vescovo diocesano – è il **vincolo gerarchico con tutta la chiesa particolare**"[19].

– la parrocchia **è una famiglia**: "la parrocchia **non è principalmente una struttura**, un territorio, un edificio; è **piuttosto la *famiglia di Dio***, come una fraternità animata dallo spirito d'unità, è una casa di famiglia, fraterna ed accogliente, è la comunità dei fedeli"[20].

– Papa Francesco già nella Evangelii gaudium (nn. 27-28), che è del 2013, ha sottolineato la centralità della parrocchia "sebbene non sia l'unica istituzione evangelizzatrice". La parrocchia è vista da papa Bergoglio come "la Chiesa che viva tra le case dei suoi figli e delle sue figlie" e per questo deve essere in contatto "con

[17] S. Giovanni Crisostomo, *De incomprehensibili Dei natura contra Anomoeos, 3, 6*; *CCC*, 2179.

[18] *Christifideles laici (ChL), 26*.

[19] *ChL, 26*.

[20] *ChL, 26*.

le famiglie e con la vita del popolo", non diventando una struttura "separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi". In un'altra occasione, in un video, aveva confidato: "a volte penso che dovremmo affiggere nelle parrocchie, alla porta, un cartello che dica: 'ingresso libero'". Di qui la necessità di una conversione pastorale e missionaria della parrocchia.

Sono solo quattro richiami a testi del Magistero tra i tanti che si potrebbero citare e che possono aiutare nella riconsiderazione di cosa può essere la parrocchia oggi.

Alcune immagini possono aiutare a cogliere come la comunità parrocchiale debba essere un luogo di formazione per chi la frequenta e come la parrocchia debba sempre più rendere incontrabile la Chiesa del Concilio.

3) La comunità parrocchiale: espressione visibile della Chiesa del Concilio

Vorrei proporre a questo punto alcune immagini significative. Sono immagini che fanno parte dell'itinerario del **laicato formatosi dopo il Vaticano II** e che sono particolarmente care a chi come me vive l'esperienza dell'Azione Cattolica Immagini che ci possono aiutare a riflettere sul ruolo della parrocchia negli anni a venire.

Immagini di una parrocchia aperta e viva

– La **prima immagine** è la "**fontana del villaggio**", **richiamata da Giovanni XXIII**. Non è solo una bella immagine, ma rimanda ad un radicamento reale della parrocchia sul territorio e alla capacità che la parrocchia può avere di renderlo lieto e fecondo, favorendo il massimo di apertura e disponibilità che la parrocchia deve avere nei confronti di **chiunque percorre le sue strade sia pure di passaggio**, sia pur per brevi periodi.

Lungi dall'essere semplicemente l'"ufficio" cui rivolgersi per la richiesta di alcuni servizi, la parrocchia diventa così **"luogo" per il quotidiano incontro tra persone** che attingono alla fonte della grazia del Signore; persone di **tutte le generazioni**, anche quelle che oggi, sotto le sollecitazioni di una cultura frammentata, sembrano essere più nomadi che pellegrine, ma che di fatto non smettono di cercare l'acqua di cui sentono il bisogno e possono cogliere i segni del Mistero in una comunità che ha il compito di comunicarlo. **È**

una immagine che ci responsabilizza e ci fa interrogare: davvero oggi chi si avvicina alla parrocchia può trovare questo luogo, può abbeverarsi?

– **Una seconda immagine** è quella della parrocchia come **"cellula della diocesi"** è l'immagine che viene sottolineata nel Concilio[21] come elemento base della **vitalità della chiesa particolare e universale.** La cellula ha infatti valore perché **fa parte del corpo.**

È **nella parrocchia che il cristiano vive le tappe fondamentali della sua fede** dal battesimo alla morte, passando per i sacramenti dell'iniziazione cristiana o per quelli che sanciscono la sua vocazione, in modo particolare per i laici quella al matrimonio e alla famiglia. Ma soprattutto la parrocchia deve costituirsi come luogo in cui **la fede viene celebrata nella liturgia, verificata alla luce della Parola e della preghiera testimoniata nella carità**, attuata nella vita pastorale e missionaria della chiesa. Ed è così che la cellula diviene viva.

La parrocchia da un lato fa sperimentare **l'umiltà di essere "solo" una cellula**, rimandando sempre al corpo che è la Chiesa; dall'altra aiuta a cogliere la responsabilità di ogni cellula per un corpo organico vivo, l'adesione all'invito dell'apostolo Pietro (I Pt, 2,4-5) che rappresenta la comunità cristiana come un **tempio spirituale** in costruzione fatto da **"pietre vive"**.

– La **terza immagine** è quella della "**famiglia di Dio**" è immagine che cogliamo nella *Christifideles Laici*.

Il rimando immediato è alla parrocchia dove **le persone si ritrovano, grazie a un disegno provvidenziale** e non per propria scelta, con un forte vincolo tra i membri, come quello parentale e di sangue, che nessuna divisione può sciogliere. La comunità, infatti**, non si costituisce** semplicemente **sulla forza della simpatia e dell'amicizia reciproca**, anzi si rimane comunità cristiana anche quando la comunità parrocchiale è **attraversata da tensioni** e da momenti di crisi.

Dire che la parrocchia è famiglia di Dio significa anche ribadire che essa non è solo e **primariamente un fatto sociologico**, un luogo di aggregazione, ma è **mistero di**

[21] *AA* 10.

comunione e missione sul modello trinitario. Vi è quindi una grazia da riconoscere, un dono da chiedere costantemente, una tonalità spirituale da mantenere alta.

Da ciò derivano nuovi motivi circa il modo di essere e di vivere della parrocchia chiamata nel terzo millennio a **diventare sempre più un modello di convivenza tra tutti i battezzati** e tra tutti gli uomini e le donne di buona volontà, segno concreto che "Dio Padre" non fa preferenza di persone.

Realtà inclusiva e non esclusiva.

– Infine **l'immagine della tenda – così legata anche all'architettura di molte chiese "moderne" – che richiama il principio dell'incarnazione del Verbo che viene a porre la sua dimora in mezzo a noi (Gv 1,1**4). La tenda come **luogo del convenire**, luogo che offre un riparo, che consente una sosta, ma allo stesso tempo **la tenda sempre pronta ad essere tolta**, arrotolata, per partire verso i luoghi che Dio stesso indicherà. Dio infatti incontra gli uomini e le donne nella propria esistenza e nel proprio vissuto. Da ciò deriva **un modo nuovo di intendere la parrocchia**, **sempre meno legata a strutture statiche** e sempre più aperta a quella mobilità che interessa in modo crescente la società contemporanea.

Una parrocchia **radicata nel territorio** capace di **intercettare le nuove "mobilità esistenziali"**, così diverse da quelle della immigrazione di altre fasi storiche.

Le quattro immagini richiamate sono evocative e ci aiutano a cogliere il senso dell'essere luogo di formazione: l'apertura missionaria.

4) Luogo di formazione alla comunione e alla missione

Dalle immagini passerei quindi alla definizione dei termini ***luogo***, ***comunione*** e ***missione***: anche qui non per riprendere le acquisizioni della teologia pastorale, ma per accentuare l'esigenza della ricerca, per parlare della parrocchia in positivo nel senso del **che cosa ci aspetteremmo come laici "dalla parrocchia" e del che cosa siamo disponibili a fare "per la parrocchia".**

Dobbiamo a questo punto sottolineare un aspetto che aiuta a cogliere la parrocchia in un modo non clericale. La presenza del sacerdote è fondamentale ma la parrocchia non si può clericalizzare.

“Il prete non concentra in sé ogni responsabilità. Riconosce i carismi, forma le coscienze, rende possibile la corresponsabilità dei laici: non per mancanza di forze, ma per fedeltà alla natura della Chiesa”. Lo ha detto il Papa nel suo intervento all’assemblea della diocesi di Roma. “Una comunità nella quale tutto dipende dal parroco è una comunità fragile, e presiedere non significa fare tutto. Significa generare comunione, valorizzare le energie degli altri, collegare persone e realtà, custodire l’unità”, ha aggiunto il Pontefice. Per Leone “il prete, infine, si inserisce e desidera appartenere a una comunità capace di leggere il proprio quartiere, di condividerne le ferite e le speranze, responsabile della vita di tutti, anche di chi non varca la soglia della chiesa” (18 settembre 2026).

Il “luogo” di formazione

Quando parliamo di luogo dobbiamo fare attenzione a non restringere il campo. Se **per “luogo” intendiamo le persone e la loro vita e queste persone nel territorio che abitano, nei contesti con cui interagiscono; se per luogo intendiamo i credenti e i non credenti, i cristiani impegnati e quelli della domenica, quelli che spendono la propria vita nella preghiera e quelli che la fede l’**hanno persa per strada, quelli che hanno una profonda vita sacramentale e quelli che vivono solo tradizionalmente le tappe fisse dei sacramenti; allora, di conseguenza, dobbiamo dire che la comunità parrocchiale assolverà al suo essere luogo di formazione solo **rivolgendosi in modo significativo a tutti** questi suoi destinatari e pertanto **non potrà prescindere dalla partecipazione dei laici**, non solo come destinatari ma come **soggetti attivi di formazione**.

Avremo così una **“parrocchia aperta”, non solo per addetti ai lavori o per persone che hanno fatto una scelta radicale (e che magari offrono un’immagine e un gergo per iniziati), ma tendenzialmente per tutti. Ecco la grande provocazione che ci viene dall’intuizione originaria di parrocchia: radicare sul territorio una piccola, esemplare esperienza di Chiesa**, valorizzando per la proposta formativa la contemporanea appartenenza dei laici alla comunità parrocchiale e al suo territorio.

In definitiva il **confronto con la pluralità e problematicità delle centrali educative** antiche e nuove (famiglia, scuola, aggregazioni, nuovi media, forum virtuali…), chiede alla parrocchia di **ridisegnarsi per essere luogo di autentica formazione** umana e cristiana.

Significa ripensare le modalità, gli orari degli incontri e delle liturgie, eccetera, sono tutti aspetti che spesso precludono una partecipazione attiva dei fedeli.

"Formazione alla comunione e alla missione"

Ma è proprio per questo che la **formazione in parrocchia deve partire** da quegli **elementi strutturali** ed essenziali che determinano l'essere stesso della chiesa: **la fede, la comunione e la missione**, con caratteristiche qualificanti quali la globalità e la popolarità (Cfr. *ChL* 59 e 63). Vediamo allora questi due aspetti: la formazione alla comunione e la formazione alla missione.

Formare alla comunione significa prima di tutto riconoscere la forma del dono di Dio comunione trinitaria. Significa rendersi conto, con le parole di **Tonino Bello**, che "l'essenza della nostra vita etica e morale consiste nel tradurre in gesti feriali la contemplazione festiva del mistero trinitario, scoprendo in tutti gli uomini la dignità di persona, riconoscendo la loro fondamentale uguaglianza e rispettando i tratti caratteristici della loro distinzione"[22].

Da ciò deriva che **la formazione alla *communio*** nelle parrocchie **deve tradursi** in primo luogo **nella cultura dell'accoglienza**. Ma non pensiamo solo a chi non c'è, a chi arriva da fuori, pensiamo alla cura delle relazioni umane tra coloro che ci sono già e con cui si fatica a collaborare. Poi l'apertura grande verso tutti. Accogliere l'altro per quello che è, rispettandolo nella sua identità, diviene la prima forma di carità.

Questo rischia di diventare oggi, anche per la comunità parrocchiale, un luogo comune. Infatti, il contesto in cui viviamo, dove troppo spesso prevalgono egoismo, arrivismo, forme esasperate di concorrenza che arrivano alla prevaricazione ha modificato il relazionarsi degli uomini e delle donne nella vita quotidiana. Di qui la necessità di sperimentare strade nuove, una nuova pedagogia dell'incontro e del dialogo per un

[22] A. Bello, *Fino in Cima. Scritti e interventi di Mons. Antonio Bello all'"Azione Cattolica"*, a cura di D. Amato, Mezzina, Molfetta 1998, p. 69.

esercizio non formale ma sostanziale della carità e un supplemento di impegno nel favorire la possibile convivenza delle differenze di cultura, di generazione (superando l'attuale modello formativo che vede spesso rigidamente "divise" e senza interazione le diverse età), ma anche delle differenze di razza, di condizione sociale...

La formazione alla *communio* non può inoltre prescindere come è evidente dalla formazione al perdono. In un clima umano dove la vendetta, la faida, la rivincita a livello personale e a livello collettivo diventano devastanti progetti di morte (si vedano i tanti omicidi, si vedano le querele, si vedano le guerre...), la logica del perdono diventa capacità di far credito all'altro fino a "settanta volte sette". Significa spezzare la spirale dell'odio che sempre più ci attanaglia perdonando anche al nemico conclamato secondo la logica evangelica del discorso della montagna.

La formazione all'accoglienza e al perdono diventa antidoto ad una società selettiva, xenofoba, creatrice di disparità, intollerante, che tende a scaricare le sacche di povertà e crea sistemi perversi che fanno i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Formare alla comunione significa anche tenere presente che una comunità parrocchiale è fatta di persone concrete, di età diverse e di differenti condizioni sociali, lavorative: troppo spesso il suo strutturarsi pare non tenerne conto.

La comunità è fatta anche da chi non c'è, da "chi ci potrebbe essere": le nostre liturgie, le nostre riunioni non possono ignorare chi non c'è, non possono essere pensate per addetti ai lavori, così come i linguaggi debbono favorire la comunicazione, non allontanare.

La parrocchia **non è una realtà per i pochi che vi si ritrovano**, per ogni attività è necessario **– e anche qui il laicato può offrire un contributo indispensabile –** studiare il coinvolgimento dei molti che non la frequentano; raggiungerli, coinvolgerli attraverso l'incontro personale.

La formazione alla *communio* deve infine avere un **respiro globale** tanto quanto è grande il cuore della Chiesa universale, può così risultare un'occasione privilegiata per vivere in pienezza la realtà locale in una dimensione globale.

Formare alla missione è il secondo principio che ci propone la *Christifideles Laici* "la comunione è missionaria e la missione è per la comunione" (*Ch.L.,* 32).

La vocazione della parrocchia è "storicamente" missionaria: nata per andare dalla città ai pagani; i Vescovi affidavano il pane eucaristico (*fractio panis*) ai laici catechisti che andavano nelle campagne…

Giovanni Paolo II, parlando ai parroci di Roma nella Quaresima 1986, ha definito la parrocchia come una realtà che deve **"cercare se stessa al di fuori di sé stessa".**

Chiediamoci allora: la parrocchia come forma oggi alla missione?

La parrocchia del terzo millennio dovrà per forza **ridefinirsi alla luce della storia che cambia**. In un tessuto sociale mutato, dove i credenti nel Signore sono un **piccolo gregge**, è naturale che venga esaltata la dimensione missionaria di una parrocchia che, per **essere segno nel territorio circostante**, dovrà necessariamente valorizzare i laici chiamati oggi più ancora che in passato – o sarebbe meglio dire in misura sempre più piena – a testimoniare nel mondo e a portare nella Chiesa la dimensione della secolarità.

Anche sotto il profilo propriamente formativo, bisogna interrogarsi su che cosa significhi che la chiesa è intrinsecamente missionaria e su come si realizzi la qualità "popolare" della forma ecclesiale. Essa, infatti, è chiamata ad essere segno dell'universale accessibilità del Vangelo, **formando a discernere ciò che è cristiano in ogni occasione della vita**.

Una priorità in questo tema è certamente quella della unità per la missione ("siate uno perché il mondo creda" Gv 17,21). È una sottolineatura che permette di valorizzare **il ruolo che associazioni, gruppi, movimenti** possono svolgere, specie se fanno della Chiesa locale una scelta. **Tutte le presenze sono benvenute**, alcune – specie **quelle come l'AC che affiancano i presbiteri** con un carisma specifico (v. A.G. 15 P.O. 15) – **è necessario promuoverle** e offrire loro una cura adeguata. È un tema che mi sta particolarmente a cuore perché vedo indebolita la "caratura ecclesiale" di un laicato volontaristico ma con una formazione relativa. **È una verifica che andrebbe fatta** anche alla luce della storia recente della Chiesa italiana.

Oggi è più difficile accogliere e promuovere tutti i carismi, far crescere quella comunione missionaria che difficilmente sappiamo riconoscere nella stanchezza in cui si trascinano spesso organismi come i consigli pastorali. Trent'anni fa poteva bastare un prete dinamico a mettere in moto il rinnovamento, oggi non più. Oggi è sempre più evidente l'urgenza di un laicato formato, specie gli adulti, capace di operare per l'unità, rendendo viva, accanto al presbitero, intorno al Vescovo, l'immagine di una comunità soggetto di evangelizzazione. Un laicato capace di ascolto e dialogo con tutti i cristiani, con tutti i credenti di diverse religioni, con la "città degli uomini", una città che rischia di essere una nuova Babele[23]. Un laicato che, raccogliendo l'invito di papa Leone, cooperi a costruire una parrocchia casa tra le case, Chiesa tra la gente.

5) In parrocchia con lo stile di Nazareth

Una parrocchia che trova un riferimento nell'icona di Nazareth: è questa l'immagine che **avvicina la parrocchia alla nostra vita quotidiana**, alle nostre famiglie.

I trent'anni di Gesù a Nazareth possono diventare un modello ricco di conseguenze per la parrocchia e la formazione del cristiano "adulto", puntando proprio sulla parrocchia come luogo prioritario ed essenziale per la formazione cristiana, a motivo dello spazio e del rilievo che essa occupa non solo nell'economia dell'incarnazione, ma nello svolgimento dell'evento di Gesù, che culmina nella Pasqua[24].

Se è vero che una certa retorica della "vita nascosta" di Gesù, vista come preparatoria di una "vita pubblica", riduce la verità di Nazareth a momento preliminare di un ministero vero e proprio soltanto successivo, è anche vero che una comprensione ed una pratica minimali della parrocchia la riducono spesso a residuo anacronistico, rispetto ad "altro", su cui si giocherebbe successivamente o diversamente il proprio di un'esperienza autenticamente cristiana e spirituale.

Nazareth non è premessa oscura di qualche cosa che verrà solo dopo, è già la storicità di quell'evento che si compirà a Pasqua. Il nesso che lega Nazareth a Gerusalemme è allora

[23] Cfr. G. Frosini, Babele o Gerusalemme? Per una teologia della città, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1992, p. 270.

[24] Cfr. P. Sequeri, *Incarnazione e laicità*, in *Sei parole per il Giubileo*, Fondazione Apostolicam Actuositatem, Roma 1999, pp. 9 ss.

il legame che lega il Dio bambino al Dio crocifisso e risorto. Si potrebbe dire che il Dio bambino è il crocifisso, precisamente in quanto il bambino è già il tutto che deve diventare; lo è nella forma di un dono che egli riceve come una promessa, di un destino che gli è donato come un appello a farlo proprio e a determinarlo in un modo che non è dato sapere prima. Volere un bambino non è ancora sapere chi si vuole; è volerlo nella forma di una disponibilità a seguirlo e a lasciarsi dire e dare da lui la verità della sua identità. Il Regno è in mezzo a noi come un bambino; lo si deve accogliere come bambini; e nient'altro che accogliere un bambino è accogliere Gesù.

Il Patriarca, cui sono personalmente affezionato avendolo frequentato negli anni in cui è stato nostro assistente nazionale, in una famosa lettera pastorale ha scritto che: l**a parrocchia è *scuola elementare* di formazione cristiana**[25] non come premessa per altra e più impegnativa formazione, quasi che alla sua elementarità debba seguire un momento ulteriore e più qualificato di educazione alla fede. Essa consente già tutto ciò che è necessario e sufficiente per accedere alla relazione buona con Dio, con sé e con gli altri, che può essere adeguatamente espressa in termini di santità – davanti a Dio e davanti agli uomini –. Non dunque una parrocchia vista come momento "ad intra" per una successiva missione "ad extra"; ma parrocchia modello, "forma" concreta di vita cristiana per la quale le forme effettive del vivere non sono irrilevanti, sul presupposto di un riferimento esclusivo alla relazione con Dio, né sono immediatamente e naturalmente espressione di una "forma" dell'esistenza cui l'uomo sarebbe comunque destinato e che la parrocchia dovrebbe semplicemente riprodurre al suo interno e ritradurre in termini cristiani.

La parrocchia, allora, istruita dall'icona di Nazareth deve essere **forma della Chiesa che costituisce un luogo di educazione di tutti ad una figura di discepoli**[26], che, certo potrà darsi anche altrove, ma che è la *forma della vita comune del cristiano*; comune in quanto suo momento costitutivo, quale che sia la sua specificazione e appropriazione personale. Anche questo qualifica la parrocchia: il fatto di mostrare e di realizzare che la verità del Vangelo è per tutti coloro che in un territorio e in un tempo determinati, in

[25] Cfr. M. Cé, *Il granello di senapa*, Venezia 1990.

[26] Cfr. G. Moioli, *Il Discepolo*, Glossa, Milano 2000.

ciascuna età e condizione della vita, consentono di seguire Gesù diventando *come* lui per il fatto di essere *con* lui, istruiti dalla sua parola e nutriti dal suo cibo.

6) Conclusione: lo sguardo verso il futuro

Ci possiamo ora chiedere da chi dipende la situazione di una comunità parrocchiale missionaria? *"Il volto delle parrocchie dipende da voi"*[27]

È invito di Giovanni Paolo II nel messaggio rivolto al Congresso internazionale del laicato che chiede, ancora una volta, di attuare il Concilio a partire dalla parrocchia.

Come ogni cristiano e ogni comunità cristiana, **la parrocchia diventa se stessa se fa trasparire il volto di Cristo**. Questo era l'impegno delle prime comunità apostoliche, questo è il motivo con cui sono sorte tante parrocchie negli anni dello sviluppo urbanistico delle grandi città. Ho avuto modo di studiarlo in occasione del Cinquantesimo della comunità parrocchiale dei Santi Patroni d'Italia Francesco e Caterina, a Milano; questo continua ad essere il nostro compito per i prossimi anni.

Siamo abituati a ripetere che viviamo in un "cambiamento d'epoca". Dall'interno non è facile cogliere ciò che sta realmente cambiando nella vita delle persone come negli scenari globali.

Certo la vita della chiesa, la pastorale, è fortemente interpellata. Nel nostro Paese è in ridefinizione da tempo, ma con un'accelerazione in questi anni, una riarticolazione dell'insediamento territoriale, dalla revisione delle diocesi[28] alle esperienze riferite alle unità pastorali che vanno prendendo differenti nomi[29]. Ripensare la parrocchia non può che essere fatto in questo quadro in movimento.

---

[27] "Cari fedeli laici, uomini e donne, voi siete chiamati ad assumervi, con generosa disponibilità, la vostra parte di responsabilità anche per la vita delle comunità ecclesiali a cui appartenete. Il volto delle parrocchie, chiamate ad essere accoglienti e missionarie, dipende da voi. Nessun battezzato può rimanere ozioso". *Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II al Congresso del laicato cattolico*, 25 novembre 2000 in Pontificium Consilium Pro Laicis, *Il Congresso del laicato cattolico*, Roma 2000, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 7.

[28] Si v. G. Campanini, La revisione della mappa delle diocesi italiane, in "Orientamenti pastorali", n. 1-2, 2026, pp. 45-54

[29] Si veda il dossier "Oltre i campanili tra parrocchie e unità pastorali: esperienze e proposte" di «Testimoni nel mondo», n.2-3, 2026

Vorrei concludere, rimandando alle tante **descrizioni della vita quotidiana della comunità cristiana negli Atti degli Apostoli**[30]: possano essere una traccia per il nostro esame di coscienza e per rinnovare il nostro impegno di fedeltà di discepoli al messaggio perenne del Vangelo.

In fondo queste parole sono le parole pronunciate da Montini in occasione del suo ingresso a Milano: «Abbiamo bisogno di un cristianesimo vero, adeguato al tempo moderno. Problema che possiamo anche meglio formulare così: come possiamo adeguare la nostra vita moderna, con tutte le sue esigenze, purché sane e legittime, con un cristianesimo autentico? ... Io vado pensando, fin da questo inizio del mio ministero pastorale, che questo problema si pone in modo speciale e, sotto certi aspetti, unico, proprio alla nostra Milano; poiché a Milano più che altrove in Italia, e forse più che altrove al mondo, concorrono in alto grado i due dati del problema stesso: la ricchezza stupenda e secolare d'una tradizione religiosa – e voglio dire di fede, di santità, di arte, di storia, di letteratura, di carità –, con una ricchezza meravigliosa e modernissima di vita – e voglio dire di lavoro, d'industria, di commercio, di arte, di sport, di politica»[31]. Già, ma come è possibile realizzare tutto ciò?

Vi è una indicazione, attualissima e concreta allo stesso tempo, che il futuro Paolo VI aveva già anticipato nel luglio del 1960 proprio nella parrocchia dei Ss. Patroni. Parole che trovano un riscontro nel cammino di questi cinquant'anni, a partire dalla fase delle origini e che in conclusione vado a riproporre alla comune riflessione.

I primi anni di vita della comunità parrocchiale mostrano un clima complessivo di notevole slancio missionario dovuto ad una singolare convergenza di fattori.

In primo luogo, il fatto che si tratta di una comunità nuova, in cui tutti possono inserirsi sentendosi protagonisti, utili.

È indubbio che in questo senso la parrocchia che si va formando mette le persone in una situazione diversa da quella che vivono quanti si debbono inserire in una comunità preesistente, già strutturata.

---

[30] *Atti* 2,42; 4,32; 5,12; 6,1; 9,31; 10,44; 18,1.

[31] *Discorso tenuto da Sua Ecc. Mons. G. Battista Montini nel Duomo di Milano in occasione del suo ingresso nella Arcidiocesi*, in RDM, 44 (1955), 1, p. 14.

Pur nella variegata provenienza, le tante famiglie che arrivavano nel quartiere dove la parrocchia va sorgendo, avevano almeno due caratteristiche in comune: l'essere venute in questo territorio per mettervi radici, grazie alle facilitazioni di cui era possibile usufruire per acquisire l'abitazione, e di essere quasi tutte famiglie giovani, con un buon numero di bambini. La possibilità di trovare nella nascente parrocchia un punto di riferimento e di aggregazione per i giovani e i ragazzi, favoriva la disposizione a partecipare e a sostenere, pur con varie difficoltà, lo sforzo economico che si rendeva necessario per edificare la Chiesa e le varie strutture parrocchiali ad ed aprire naturalmente la partecipazione. Si trattava inoltre di famiglie a piccolo e medio reddito, mentre lo sviluppo ulteriore del quartiere ha conosciuto la prevalenza di una edilizia residenziale con l'arrivo di famiglie, con differenti stili di vita, che ha modificato non poco la composizione della popolazione della parrocchia.

Nel rivolgersi alla comunità da poco costituita il Cardinale Giovanni Battista Montini, nel corso della sua visita alla parrocchia il 17 luglio 1960 aveva detto:

> "Vorrei chiamarvi tutti, vorrei davvero avere una voce così forte da farvi scendere da tutte le vostre scale e fare qui una specie di grande assemblea e dire: sappiate, sappiate che da oggi siete famiglia, che voi oggi avete fratelli, che oggi avete un vincolo che vi associa. Prima eravate estranei gli uni agli altri. Le abitazioni, sì, vi hanno messi negli stessi edifici e vi hanno reso coinquilini delle stesse case, ma quanta distanza c'è da un pianerottolo all'altro, da un appartamento all'altro! Questa casa invece di Cristo del Signore e vostra casa è fatta per unirvi, per farvi famiglia, per cementarvi popolo, per darvi una voce sola e un sentimento solo, per darvi la gioia di vivere insieme; e se non fosse troppo dire, direi che qui è la civitas christiana che nasce. È la vera città, è la nostra società completa che si fonde e distende per tutte le sue ramificazioni possibili: temporali, professionali, economiche, sociali, politiche, il suo flusso di speranza e di luce. Siate tutti convocati, siate tutti benedetti" [32].

[32] G. B. Montini, discorso del 17 luglio 1960 nell'ambito della visita alla parrocchia dei Santi Patroni per inaugurare l'attività pastorale, cit. in E. Porfiri, *Il ritorno del T.O.R. in Lombardia*, cit., pp. 22-23.

Parole profonde che evocano una visione profetica e allo stesso tempo toccano la concreta vita delle persone. Parole che sono state rivolte proprio a questa comunità e che restano invito perenne e tipico allo stesso tempo: la parrocchia “può farci famiglia”, può darci la “gioia di vivere insieme”.